

Pind. P 2.49ss.

Archiloco il biasimatore: un cattivo poeta o un poeta cattivo?

θεὸς ἅπαν ἐπὶ ἐλπίδεςσι τέκμαρ ἀνύεται,
θεός, ὃ καὶ πτερόεντ' αἰετὸν κίχεν, καὶ θα-
λασσαῖον παραμείβεται
δελφίνα, καὶ ὑσιφρόνων τιν' ἔκαμψε β'ροτῶν,
ἑτέροισι δὲ κῦδος ἀγήραον παρέδωκ'· ἐμὲ δὲ χ'ρεῶν
φεύγειν δάκος ἀδινὸν κακαγοριᾶν.
εἶδον γὰρ ἑκάς ἐὼν τὰ πόλλ' ἐν ἀμαχανία
ψογερόν Ἀρχίλοχον βαρυλόγοις ἔχθεσιν
παινόμενον· τὸ πλουτεῖν δὲ σὺν τύχῃ
πότ'μου σοφίας ἄριστον.

δελφίνα schol. *Soph. El.* 696; *Suda* s.v. θεός 50s. ὃ καὶ-δελφίνα *Suda* s.v. ἰσχύον 52s. ἐμὲ-κακαγοριᾶν *Et.M.* 245, 35 (*Et. Gen.*, p. 21 Calame); *Zonaras* s.v. δάκος καὶ δάκετα col 469 *Tittmann* 54ss. Εἶδον-παινόμενον schol. *Aristoph. Pac.* 1298c *Holwerda* 55. *Hesych.* s.v. ψογερόν· ἐπίψογον

49 πᾶν Ahlwardt sed male, ait Mommsen | ἐπ'ελπ. Ahlwardt, Haltung, male, ait Mommsen | τέκμωρ CMV¹ τέκμαιρ' Υ' ||50 ὅς Φ |καὶ omittitur in D | αἰητὸν Aldina, Mosch. αἰετὸν ΙWY-τα αἰετὸν Heyne | κίχεν Heyne ||51 τινὰ DDEGIKMPQRSUΔΘΛ τιν' CVXXYZαα' Aldina, Romana editio | ἔκαμψεν Κα', Hermann (qui hoc v ante βρ. pronunciari μ dicit), Ahlwardt | ἔκναμψε CUΦ ἔκναψε ΗΙΔ ἔκνεψε Ι, ὄκναψε ΘΛ ||52 ἑτάροισι VXXYA, Mosch. ἑτέροισιν D | παρέδωκεν. ἐμὲ δὲ C^{ac} παρέδωκε δ' ἐμὲ λEA | χρή *Et. M.* ||53 δᾶκος CM | κακαγοριᾶν DDEGIKMPQRSUZmΘΛαα'β', -ίαν Δ, ἰῶν Ι, κακαγοριᾶν CW, Hermann, Böck, κακαγορίαν V, Aldina, Romana editio Ceperini, Schmid, Hermann (in opusulo cui nomen est *Notae Pindaricae*, 1817 cum vidisset esse in scholiis τὴν κακαγορίαν) κακουργιᾶν XXYYZ Cf. O. 1.53 ||54 ἑκάς C | ταπόλλ□ C^b Λ, Böck, τὰ πολλ□ Υα | ἀμήχ. CEMQVZYΘ fortasse recte. μάχ. D. ||55. βαρυλόγοις Byz.: βαρυλόγοισι M -v CDEGIQRUVZXZΔΘΛ. βραχυλόγοις sch.: ait Mommsen, ego autem non inveni | ἔχθεσι Thiersh, Romana editio, Gentili; ἔπεσιν (v. l. in sch. *Drachmann* p. 48 ||56 πότμου, σοφίας ἄριστον. DGPU Böck, Heimsoeth, Bergk fortasse recte, ἄωτος Bergk (in editio prior 1842), ἄριστος Hartung.

Dio compie ogni meta agognata,
Dio, che coglie l'aquila alata, e sorpassa
il delfino marino, e piega qualcuno dei supponenti mortali
ad altri porge una gloria immarcescibile.
Bisogna ch'io fugga il morso serrato delle maldicenze.
L'ho veduto infatti, se pur di lontano, spesso nel bisogno
Archiloco il biasimatore impinguarsi di grevi rancori;
ottimo invece esser ricchi ed avere in sorte sapienza.

Note minime di grammatica e di lingua

49

θεός: “dio” in contrapposizione all’uomo. Produttivo di un numero enorme di composti. L’etimologia è sconosciuta: qualcuno lo fa derivare da una forma *σφεσος in rapporto col lituano *dvasià* indicante lo “spirito”, ma in greco ΘϜ è in attestato; altri lo rapportano a una forma in -e lungo vicina all’armeno *di-k*; la stessa del latino *feriae*. Qualcuno evoca la radice *dhe-dhð-* di τίθεμι, in riferimento ad un cippo o ad una stele di pietra.

ἐπὶ ἐλπίδεσσι: ἔλπις “attesa; speranza” dalla radice di ἔλπομαι “attendersi”. cf. ad ex. ἀνάελπτος: imprevisto. La radice è *wel- la stessa del latino *velle*. Ἐπὶ qui ha valore di “conformemente” cf. l’espressione ἐπὶ τοῖς νόμοις.

τέκμαρ: indecl. Propriamente “marca”; in medicina “sintomo” da cui τεκμαίρω che significa “provare”. La radice forse è *-mr/-mn- con un suffisso in nasale comune all’avestico *cašman-* che indica l’“occhio” e quel che riguarda la vista.

ἀνύεται radice *sen-; tema ση-nu: III s.m. pres. verbo ἄνωω: realizzare. ἀνύσιμος: efficace; ἄνυσις: compimento.

50

ὄ: pron rel = ὄς

πτερόεντ[α]: acc. s. m. di πτεροεις, εσσα, εν: “alato” dalla stessa radice di πτερόν: “piuma”, pl. “ali”. La radice comune è quella *pet-/pt (ð1) di πέτομαι, con un suffisso -r.

αἰετόν: ion. poetico per αετός (propriamente ἀπῆτον: “aquila” probabilm. In relazione al verbo ἄημι: ciò che pende nell’aria; cf. lat. *avis*).

κίχγε: IIs. Aor. II di un tema riconducibile a κιχάνω: “cogliere, prendere”. Da un ind. *ghi-ghe-mi deve derivare uno scomparso *κίχημι.

θαλασσαῖον: acc. m. s. di θαλασσαῖος: di uso tipicamente lirico (attestato anche in Simonide) “marino”. La radice è pre-indoeuropea.

παραμείβεται: composto di para/ e a)mei/bw: “cambio di luogo” forse la radice è la stessa del lat. *munus*. παραμείβομαι: significa “oltrepassare scorrendo”: in *Her. Hist. 1. 32.6* ad es. è detto di un fiume che oltrepassa una regione.

51

δελφίνα: acc. di δελφίς, forma eol. βέλφιν, che fa intuire una radice con labiovelare iniziale: “delfino”; forse imparentato con δέλφαξ, un termine che indica sia il “porco” che la “scrofa”. Chantraine dice: “per la somiglianza”. Forse, essendo i greci un popolo di pescatori, la somiglianza è più nei costumi: è noto infatti che il delfino è il più vorace tra i mammiferi marini, esclusa l’orca (che è un delfinide).

ὑψιφρόνων: composto di ὑψὶ e la radice di φρήν: “superbo” colui che pensa “troppo in alto”.

ἔκαμψε: aor I sig. di κάμπω: “piegare” cf. καμπή: “curva”; καμπύλος: “curvato”.

βροτῶν: gen. plur. da βροτός: “mortale”. Come il suo contrario: ἄμβροτος, è un termine omerico molto antico, forse la forma negativa è anteriore a quella positiva che

si sarebbe formata per contrasto. Dalla radice *mer- della morte (ritrovabile in latino, sanscrito, avestico etc.). Qui βροτός è vocalismo eolico per un inattestato *βρατός.

52

ἑτέροισι: dat. pl. di ἕτερος: “altro” in contrapposizione a qualcosa di conosciuto; cf: lat. *alter*. La forma originale è *sm̄-teros, col suffisso differenziale *-tero- cf. lat. *uter*.

κῦδος: in origine “forza magica infusa da Zeus”; qui vale “gloria” nel senso della gloria che consegue al κλέος.

ἀγήραον: α- privativo più la radice di γέρας (nel senso originario di “privilegio dell’età” e γῆρας: vecchiaia.

παρέδωκ[ε]: aor. “kappatico” ΠIs, di παραδίδωμι: “porgere”.

53

χρεών: part. ricondotto a χρῆ; esprime una necessità durevole in contrapposizione a δεῖ che esprime necessità momentanea.

φεύγειν: inf. pres. Di φεύγω.

δάκος: dal tema dak- a vocalismo zero, comune a δάκνω; significa “morso”. La radice è quella del sanscrito *dāmsa*; il tema in nasale *denk- dà origine in greco al tema dǝk/deǝk-.

ἄδινόν: formazione da un tema ἄδ- da porre in relazione con ἄδην: accus. Adv. Con valore di “sazietà”. Qui concordemente interpretato come “terribile”.

κακαγοριᾶν: gen. pl. dor. di κακηγορία: “maldicenza” composta da κακὰ e la radice di ἀγορεύω.

54

εἶδον: aor. II. ricondotto a ὀράω, dal tema -φειδ /-φοιδ /-φιδ.

ἑκάς: “lungi”. Stessa radice del lat. *secus* e del greco ἔπομαι.

ἔων: part. pres. nom. Is. ion. di εἰμί = ὄν

ἄμαχανία: dorismo. Composto di ἄ- più il tema μεχαν che si riconduce alla famiglia di μηχανή: “mezzo”, “macchina”. Significa “privo di mezzi” o, in senso passivo “da cui è difficile uscire”.

55

ψογερόν: “proclive allo ψόγος. Dalla radice di ψέγω: “criticare”. La radice è sconosciuta, sembra un’innovazione greca.

βαρυλόγοις: composto di βαρύς, -εῖα, ὕ e λόγος: colui che fa discorsi pesanti, o forse stolti in opposizione a ὀξύς. La radice è quella del sanscrito *guru* e del gotico *kaurus*.

ἔχθεσιν: dat. pl. di ἔχθος: “rancore”; dalla stessa radice di ἐχθαίρω, ἐχθόμενος etc. probabilmente da ricondurre al latino *extra* con uno sviluppo semantico simile a quello di *hostis*. Motivo tipico di Archiloco. (cf. Bossi).

56 *Haec Verba de quorum constructione dissentiunt viri docti...* (Dissen p. 190)

παινόμενον: part. pres. med. nom. sing. di πιαίνω: “ingrasso”; dalla stessa rad. di πίαρ: “grasso animale”.

πλουτεῖν: inf. di πλουτέω: verbo denominativo da πλούτος, da ricondursi alla radice di πλερω: “inondare”

τύχα: dat. di τύχη “sorte”. Dalla radice indoeuropea *dheug-/dhug- “produrre”; da cui derivano in greco sia τεύχω che τυγχάνω.

πότμου: gen. sing. di πότμος: “destino”: da ricondursi alla radice di πίπτω: “ciò che incombe”; generalmente in senso negativo, ma non sempre.

σοφίας: gen sing. di σοφία: “sapienza” caratteristica del σοφός: “colui che sa un’arte o una tecnica”. Etimologia sconosciuta.

ἄριστον: agg. N. sing n. superl. Di ἀγαθός: “il migliore” in tutti i sensi: corpo, nascita, fortuna. Qui evidentem. con valore di astratto. Tema produttivo e adoperato in numerosi composti. La radice sarà quella comune a molti nomi con prefisso ἀρι- come ἀρετή o ἀραρίσκω e si potrà quindi ricondurre all’originario valore di “adatto”.

La cattiveria di Archiloco

- Maldicente
- Bisognoso
- Rancoroso
- Insipiente
- Turpiloquo

La scelta di Pindaro di criticare un poeta vissuto tre secoli prima di lui, al di là delle illazioni – già presenti nella scoliografia antica – che vorrebbero in questo passo (come del resto in Ol 2.86ss.) una critica a Bacchilide, denuncia la fama e il successo cui era legato il nome del giambografo di Paro; a lui Pindaro rivolgerà (aveva appena rivolto?) una velata critica in Ol. 9. 1ss., contrapponendo al Ἀρχιλόχου μέλος, che poteva bastare come celebrazione immediata del vincitore, la superiore efficacia dei suoi οὔτοι χαμαιπετέων λόγων.

Anche se non sono mancate, nella storia della critica, anche interpretazioni di questo passo in senso strettamente formale, interpretazioni per cui λῆμαχανία di Archiloco sarebbe una mancanza di mezzi poetici, qui sembra che Pindaro scagli i suoi strali non tanto contro un poeta qualitativamente eccipibile, quanto contro un tipo di poesia *tout court*: la scelta della poesia di lode, lungi dall'essere – almeno agli occhi del tebano, o stando a quel che ci vuol far credere – un fatto meramente economico, si giustifica in una visione del mondo per cui la gloria, cui si accompagna la felicità, va a chi è amato dagli dei (cf. f. 134M), e il poeta, perfettamente inserito in questo sistema di mutue esaltazioni, ha la sua parte di immortalità e di gloria terrena (cf. Ol 1 156s.; P. 6 10ss.).

Archiloco, dunque, più che essere beffato come poeta dappoco, è qui presentato di scorcio con l'aura fosca del poeta malvagio, sorta di Bertran de Born ante litteram, cui si rimproverano la povertà economica e la scelta consapevole di una poesia di biasimo ed odio.

Un'affermazione tale, da parte di un poeta di così grande valore e consolidata fortuna, avrà seguito per buona parte dell'antichità (Crizia, Aristofane) e strascichi pesanti

anche in età moderna (Merkelbach) (cf. F.Bossi, *Studi su Archiloco*, Bari, 1991, p.33; 35ss.).

